

66 - L'approccio bioniano al piccolo gruppo a orientamento psicoanalitico. *Psicobiiettivo*, 5, 1986, pp. 11-18 (in collaborazione con A. Correale), Bibl. di 25 titoli

## **L'approccio bioniano al piccolo gruppo ad orientamento psicoanalitico**

*a cura di Antonello Correale e Claudio Neri*

Si è pensato di organizzare il seguente lavoro privilegiando la procedura dell'intervista a due voci a dei rappresentanti qualificati dell'approccio bioniano al piccolo gruppo ad orientamento psicoanalitico.

### **Sì può parlare di un approccio bioniano ai gruppi e come lo si può caratterizzare?**

*A. Correale.* L'approccio bioniano ai gruppi è stato spesso caratterizzato come un approccio che si interessa della globalità dell'esperienza gruppale.

Si è infatti parlato di psiconalisi di gruppo, contrapposta alla psicoanalisi in gruppo di altri autori: in genere quando si parla di Bion, si sottolinea fortemente la sua idea di una forte unitarietà dell'esperienza gruppale, rimarcando, tra l'altro, i collegamenti del suo pensiero con quello di K. Lewin. Questa idea, della globalità dell'esperienza gruppale, non vuol dire però soltanto che egli considerava il gruppo come qualcosa di diverso dalla somma delle parti, ma che egli considerava l'esperienza di gruppo come altamente specifica e significativamente diversa da quelle riscontrabili nello studio dell'individuo come singolo. Anzi, possiamo dire che la grande innovazione, apportata da Bion in questo campo, consista proprio nell'aver intuito che l'esperienza gruppale è qualcosa che mette in luce una parte molto specifica della mente, sempre attiva nell'individuo ma riconoscibile soltanto nel gruppo, che potremmo - e poi vedremo meglio cosa intendiamo dire - definire come parte gruppale della mente, e che ha a che vedere con aspetti molto primitivi e specifici del funzionamento mentale.

Questo primo aspetto, la globalità e la specificità dell'esperienza gruppale, può servire a grandissime linee a indicare la particolare concezione che Bion aveva dei gruppi e anche indicare in che modo egli si colloca nello studio del gruppo nel panorama attuale di chi si avvicina a questo campo di indagine.

### **Potrebbe specificare meglio che cosa si intende per globalità, unitarietà e specificità dell'esperienza gruppale?**

*A. Correale.* È opportuno, a questo proposito, indagare meglio il concetto di legami che si stabiliscono nel gruppo. È forse questo infatti il punto in cui Bion ha colto con maggiore forza aspetti originali nell'esperienza gruppale. In *Esperienze nei gruppi* egli individua per la prima volta un particolare tipo di legame che si attiva nel gruppo, quando questo vive alcuni momenti particolarmente significativi della sua vita, che egli definisce "assunti di base".

In questi momenti, in cui la partecipazione al gruppo è caratterizzata da un intenso senso di vitalità, appartenenza e unitarietà del gruppo, Bion ipotizza che si possono attivare fra gli individui dei legami, di tipo particolare, che egli definisce "valenza", che non sono identificabili con i legami libidici e neanche con i legami identificativi.

### **Vi è dunque una considerevole differenza tra la concezione di Bion e quella di Freud?**

A. *Correale*. Come è noto, Freud nel suo libro dedicato ai gruppi, *Psicanalisi delle masse e analisi dell'Io*, aveva ipotizzato che in gruppo si attivassero dei particolari tipi di legame a carattere libidico, che uniscono i membri con il capo e i membri fra di loro. Questi legami, a loro volta, sarebbero stati la base per dei legami di tipo identificatorio, consistenti nella introiezione di aspetti del capo dentro i membri individuali, con conseguente senso di forte unità del gruppo, tramite la figura del capo introiettato. In sostanza, quindi, Freud ipotizza che il gruppo attivizzi con particolare intensità dei legami libidici che sono la base per legami identificativi.

Bion non contraddice questo aspetto, ma dice che questi particolari tipi di legame libidico si attivano soltanto in alcune condizioni della vita del gruppo. Più in generale egli ipotizza che il gruppo porti invece di per sé ad attivare dei legami consistenti nel fatto che gli individui tendono a combinarsi fra loro come delle sostanze chimiche - da qui l'uso del suo termine "valenza" - in modo da creare dei composti, degli aggregati gruppali, che in qualche modo trascendono l'individualità del singolo individuo. In altre parole, gli individui, secondo Bion, o, per dir meglio, la mente individuale, confluirebbero in un apparato gruppale condiviso, in cui il contributo del singolo individuo verrebbe a perdere la sua identità e la sua contraddistinzione, per diventare parte di un tutto: questo complesso acquisterebbe una sua vita autonoma, anche se naturalmente collegata con i contributi degli individui, e procederebbe come un unico apparato di sintesi e non come somma di parti.

### **Potrebbe dire qualcosa di più del suo concetto di valenza?**

A. *Correale*. Quando egli volle definire meglio il concetto di valenza, parlò anche, con un'altra metafora, di tropismo delle piante, volendo così significare una tendenza, una direzione, un vettore, che assumerebbero certe forze mentali nel momento in cui si avvicinano al campo del gruppo.

C. *Neri*. Desidererei aggiungere che Bion, in *Attenzione ed Interpretazione*, ritornando sul problema dei gruppi, si pose anche il problema delle forze che possono animare il gruppo. In questa sua opera: "a opera, egli individuò una spinta messianica suscitata dal nascere di una nuova idea e due "contropinte", individuabili in una tendenza istituzionalizzante rispetto alla nuova idea stessa e una spinta idealizzante che si esercitava soprattutto nei confronti di quell'individuo o quegli individui che erano stati in grado di esprimere tale nuova idea.

In un gruppo analitico-terapeutico ad esempio, la nuova idea può essere quella della psicoanalisi, la spinta messianica quella di un positivo cambiamento, la figura che viene idealizzata quella dell'analista e la tendenza istituzionalizzante quella di trasformare tale gruppo in una chiesa o in una comunità protettiva.

Bion notò anche che l'emergenza di una nuova idea è accompagnata, e in un certo senso ha la stessa radice, da un riattivarsi di istanze e attività mentali molto primitive. In questo troviamo un collegamento tra questi nuovi apporti bioniani e suoi precedenti contributi a proposito di assunti di base e valenza.

### **Come si collocano queste intuizioni rispetto ad altri approcci?**

A. *Correale*. Questa concezione di valenza ha grande rilevanza sul piano del funzionamento del gruppo, perché accenna, come dicevamo, a un tipo di legame non di tipo libidico o basato sullo scambio di identificazione proiettiva, ma a un tipo di legame che implica l'attivazione di parti più primitive della mente, che hanno la tendenza a confluire in una struttura superindividuale, così da dar vita ad una esperienza di immersione in un tutto

che trascenda l'individuo stesso. Bion specificò poi meglio quanto detto sopra, quando precisò che i meccanismi di identificazione introiettiva postulati da Freud nei gruppi, avevano valore soltanto in certe fasi della vita del gruppo: egli riteneva che fosse importante indicare che nel gruppo si attivano anche meccanismi di identificazione proiettiva dei membri verso il capo o verso un oggetto condiviso, costituito appunto dal gruppo stesso, e che questa identificazione proiettiva assume dei caratteri così importanti, così significativi, da rendere in qualche modo meno significativi gli altri processi relativi alla identificazione introiettiva.

**Mi sembra importante questa idea di identificazione proiettiva sul gruppo anziché sul capo. Può specificarla meglio?**

*A. Correale.* Possiamo dire, sviluppando l'intuizione di Bion, che il gruppo è come un potente apparato, consistente nel produrre dall'interno dell'individuo un'intensa fuoriuscita di aspetti fantastici, emotivi, di funzioni della mente, di ricordi, di pensieri, di stati corporei, che fluiscono dall'individuo al gruppo, per costituire un apparato, un pool, un complesso sistematico, un intenso aggregato di elementi, che sono sì a partenza individuale, ma che in qualche modo acquistano poi un funzionamento globale nel loro complesso.

*C. Neri.* È importante sottolineare oltre all'illusione di un gruppo come tutt'uno e il suo funzionamento a livello primitivo come massa, l'esistenza di un altro aspetto : il funzionamento del gruppo come gruppo di lavoro basato sulla cooperazione tra individui membri del gruppo. Questa funzione è particolarmente rilevante nel gruppo a finalità analitica perché corrisponde al tentativo dei membri riuniti in gruppo di esprimere il loro vissuto, di fornire rappresentazioni del gruppo e di conferire senso agli accadimenti che in questo hanno luogo.

Il riconoscimento da parte dell'analista di questo secondo livello del funzionamento del gruppo gli consentirà di promuovere e valorizzare un aspetto dell'attività mentale particolarmente prezioso e di aiuto per il suo lavoro interpretativo.

**Questo aspetto della identificazione proiettiva mi pare particolarmente significativo. Potrebbe parlarne ancora?**

*A. Correale.* Esistono molti approcci al gruppo che tengono in particolare valore l'aspetto relativo agli scambi di identificazione proiettiva. Questi approcci, che possiamo collegare con i contributi in particolare degli analisti di matrice foukkesiana, da una particolare importanza ai fenomeni di rispecchiamento e ai fenomeni di scambio di identificazione proiettiva. Secondo questa linea di pensiero, il gruppo costituirebbe un luogo in cui i meccanismi di identificazione proiettiva assumono un'importanza, un'intensità, un'amplificazione particolari. Il gruppo verrebbe così ad essere caratterizzato come il luogo ottimale in cui i sistemi di transfert multiplo sono evidenziabili. Questa concezione valorizza quindi il gruppo non tanto perché attiva parti particolarmente primitive della mente, ma perché costituirebbe il luogo ottimale di amplificazione e intensificazione dei meccanismi di identificazione proiettiva. Ne deriva che, secondo questa concezione, il gruppo è considerabile come una rete di identificazioni proiettive multiple, dall'analisi della quale l'individuo può riconsiderare la costituzione del suo sé, dato che ogni individuo è in realtà costituito da un insieme di individui o parti individuali. In questo modo l'individuo immerso nel gruppo acquisterebbe la consapevolezza della sua struttura multipla e del suo essere multiplo anziché singolo.

La concezione di Bion non contraddice direttamente queste affermazioni, ma si caratterizza principalmente per cogliere un piano diverso. Egli non nega che il gruppo sia

visibile anche come una rete di interazione e che, in certi momenti della vita del gruppo, si possa considerare il gruppo come un insieme di scambi. Egli sostiene però che il gruppo si costituisce per un afflusso di aspetti che dall'individuo fluiscono in un pool, perdendo quindi la loro matrice individuale. Possiamo dire che egli ipotizza che i legami significativi nel gruppo non siano tanto basati sugli scambi di identificazione proiettiva dei membri, ma sul fatto che il flusso di identificazioni proveniente da ciascuno dei membri fluisca, in un pool indifferenziato centrale, rappresentato dal gruppo stesso: il gruppo acquista così i caratteri di una scena o di un oggetto fantasmatico condiviso, molto complesso, a cui ogni individuo porta un contributo di fantasia, di stati corporei, di pensieri, di immagini e in generale di vissuti. L'esperienza gruppale si caratterizza così per il fatto di trascendere il piano delle relazioni e di essere visibile non come una rete, ma come un oggetto integrato e funzionante. La concezione del gruppo come rete coglie un piano in qualche modo più evoluto della vita del gruppo, mentre Bion sembra più interessato a cogliere il piano più primitivo della confluenza dell'individuo in un apparato superindividuale. L'idea messianica unificante, cui accennava prima Claudio Neri, può costituire un esempio di queste strutture gruppali transindividuali.

C. *Neri*. A me pare che non si tratti soltanto di più primitivo o meno primitivo, ma che vi sia anche una differenza di vertice. Bion con le sue ipotesi di assunto di base e di gruppo di lavoro individua ed è interessato non a una psicologia del molteplice, la psicologia relativa a più individui riuniti, ma a una psicologia del collettivo. In particolare ad una psicologia di quegli elementi sovraindividuali e al tempo stesso interni agli individui, che sono più propriamente gruppali. Questo approccio permette di cogliere ad esempio fenomeni quali il nascere di credenze magiche o religiose o anche l'oscillare del gruppo in movimenti repentini di attacco-fuga o anche il convergere delle menti verso sforzi comuni di pensiero o di indagini scientifiche.

### **Esiste un rapporto tra esperienza gruppale e le parti non integrate del sé di cui parla Winnicott?**

A. *Correale*. Desidero prima di tutto ricordare che per parti non integrate del sé Winnicott intendeva quelle parti, che tendono a vivere una fantasia non tanto di proiettare qualcosa di sé dentro un altro oggetto, ma piuttosto che fra soggetto e oggetto esista un tutto indifferenziato, un'area comune condivisa, in cui i confini non sono più riconoscibili. L'area, che il gruppo viene a costituire, presuppone in effetti una perdita dei confini individuali, una confluenza dell'individuo nel gruppo, un funzionamento del pensiero comune, in qualche modo al di là e al di sopra dell'apparato mentale individuale e implica quindi una differenziazione rispetto all'idea che il gruppo funzioni attraverso uno scambio di parti collocate le une nelle altre. Possiamo dire che, attraverso l'esperienza di gruppo, l'individuo rivive la drammatica esperienza di cui parla Winnicott di non essere ancora nato come individuo, ma dell'essere un tutto con qualche altra cosa. Questo comporta poi che l'intensità stessa dell'esperienza possa attivare nell'individuo . che partecipa a un gruppo, una serie di meccanismi reattivi, che possano spingere il soggetto a collocarsi a distanza dal gruppo o a fare nel gruppo particolari operazioni proiettive, difensive, rispetto a questa esperienza. Rimane fondamentale comunque l'idea che il gruppo attivi nell'individuo un'immersione in un tutto, in cui le parti non integrate della mente individuale si attivano fortemente per fluire nel tutto del gruppo.

**Questo aspetto relativo al tipo di legami implicati che riguardano le parti non integrate della mente, si può accostare all'idea di Bion relativa al piano protomentale?**

A. *Correale*. Bion chiamò piano protomentale un piano della vita mentale così inarticolato, così ancora antecedente al piano del pensiero strutturato della verbalizzazione, che un vissuto, un'esperienza, un dato emotivo possa essere espresso indifferentemente o per via psichica, attraverso una qualche forma d'espressione psichica, verbale e emotiva o mimica, o al contrario per via somatica, per esempio uno spasmo viscerale, o una tachicardia, o una modifica della pressione sanguigna e così via.

Ora, egli ipotizzò che la vita gruppale possa attivare delle situazioni in cui l'esperienza acquista dei caratteri di primitività, di non strutturazione così accentuata, che in qualche modo corpo e mente funzionano a questi livelli come qualche cosa di indifferenziato. Il gruppo stimolerebbe con particolare intensità questo piano, in quanto l'individuo immerso nel gruppo, non avendo una esperienza di contatto con parti così primordiali della sua mente, tenderebbe ad attivare per l'espressione di queste parti indifferentemente aspetti corporei o aspetti mentali.

Il gruppo diventa così, secondo Bion, il luogo privilegiato per indagare la vita protomentale e la vita del rapporto corpo-mente. A questo proposito si può parlare come livello interessato dalla vita di gruppo, non tanto di un piano psicosomatico, che sembra implicare un aspetto più evoluto di funzionamento mentale, ma di uno soma-psicotico, cioè di un piano in cui l'espressione corporea di un vissuto può assumere caratteri così destrutturati, così inarticolati, da implicare un contatto con la vita psicotica della mente.

### **Quali conseguenze implicano queste affermazioni per il piano delle indicazioni terapeutiche del gruppo e della conduzione?**

A. *Correale*. Queste innovazioni, portate da Bion nel campo del gruppo, hanno due conseguenze molto profonde: la prima riguarda il fatto che, se seguiamo l'impostazione di Bion, vediamo che in qualche modo il gruppo si pone come luogo privilegiato dove indagare gli aspetti non integrati e non strutturati della mente e in particolare quegli aspetti che sono più a contatto con la matrice corporea e che possono esprimersi indifferentemente per via mentale o per via corporea.

Se teniamo ben fermo questo aspetto detta vita gruppale, ne deriva immediatamente che il piano del rispecchiamento, delle reti di transfert, delle relazioni multiple, ci interessa soltanto nella misura in cui si articola con questo altro piano più profondo e ne può rappresentare o una difesa o una evoluzione. Non si tratta cioè di negare che esiste il piano delle reti interattive, ma di vedere in che modo questo piano delle reti interattive si articola e diventi una evoluzione o una difesa rispetto al piano condiviso della struttura gruppale integrata.

Questo comporta come seconda conseguenza, come accennavo, ad aspetti di conduzione tecnica di grande importanza. Questa deve tener presente il fatto che se si vuole attivare in gruppo l'osservazione delle parti di cui stiamo parlando, è necessario sospendere per quanto è possibile l'interpretazione individuale, l'attenzione ai singoli transfert e concentrare invece l'attenzione maggiormente sugli aspetti condivisi della esperienza e sulle caratteristiche che assume lo scenario gruppale attivato dall'esperienza stessa.

Il conduttore che segue l'indicazione bioniana quindi in linea di massima dovrà tener conto, più che di quello che avviene in una serie di individui, di come ogni singolo individuo porta un contributo all'attivazione di una scena gruppale condivisa e di come questa scena gruppale acquisisce nel gruppo una serie di trasformazioni e di modifiche.

C. *Neri*. Desidererei aggiungere che i termini stessi gruppo e individuo devono essere considerati non in senso descrittivo o sociologico ma in senso dinamico. Esistono momenti

in cui l'individuo o comunque molti aspetti della sua attività mentale, entrano a far parte di un tutt'uno, un po' come il sale che si scioglie nell'acqua. Altri momenti in cui l'individuo invece opera in modo differenziato e complementare al gruppo, come un sistema che dialoga e interagisce con un altro sistema. In questa ottica l'analista dovrà porre attenzione tanto ai fenomeni di gruppo quanto agli eventuali vissuti individuali, ma soprattutto all'interfacies gruppo-individuo.

Infatti se egli non pone sufficiente attenzione a questa interfacies dinamica, corre il rischio di un appiattimento del gruppo: considerarlo come un coro che canti all'unisono, oppure non considerare quanto del vissuto individuale è determinato dal gruppo e dalla specifica situazione operativa.

**Questo aspetto gruppale è stato spesso caratterizzato come l'aspetto più tipico dell'approccio bioniano e ha rappresentato uno dei punti di maggiore contrasto con altri approcci. Potete commentare queste affermazioni?**

A. *Correale*. Il problema consiste nel fatto che Bion non dice che non si debba considerare l'individuo come tale, ma che è necessario, per cogliere l'aspetto più significativo e innovativo dell'esperienza gruppale, vedere non tanto quello che avviene nell'individuo, ma in che modo ogni individuo porta un contributo alla modifica, alla trasformazione, alla evoluzione della . scena gruppale condivisa. In questo modo è possibile indagare come le parti non integrate della mente di ciascuno contribuiscono alla esperienza gruppale. Così un individuo può riappropriarsi di aspetti della propria mente che normalmente gli sono estranei.

C'è da dire che questa conduzione, basata sull'attivazione del gruppo, sulla sospensione delle interazioni individuali e sulla concentrazione dell'attenzione sul vissuto condiviso, comporta conseguenze molto profonde: il piano gruppale condiviso così attivato diviene l'aspetto centrale, l'esperienza con cui le persone si confrontano. Di fronte a questo tipo di approccio l'individuo vive la sensazione di essere bruscamente posto a contatto con la parte gruppale della propria mente e con un modo di funzionamento, appunto gruppale, non integrato, con cui non ha familiarità. Questo comporta una serie di profonde modifiche che l'individuo sente avvenire dentro di sé quando si cimenta nell'esperienza di gruppo.

**Come si può descrivere il funzionamento mentale dell'individuo che entra lazialmente in contatto con un gruppo condotto con questo approccio?**

A. *Correale*. Possiamo adesso scendere più in dettaglio e vedere in che modo l'individuo vive questa immersione nell'esperienza gruppale.

È utile individuare un fenomeno, la depersonalizzazione, che sembra fornire una descrizione abbastanza completa di quello che avviene nell'individuo nei momenti iniziali della vita del gruppo.

Per depersonalizzazione intendiamo una complessa fenomenologia rappresentata dal fatto che l'individuo immerso nell'esperienza nel gruppo, vive una sensazione molto penosa di trasformazione di se stesso. C'è la sensazione di non essere più padroni del proprio pensiero e che quello che avviene dentro di sé sia qualcosa di estraneo, di non controllabile; certe volte sono presenti vissuti corporei sgradevoli, formicolii, crampi, alterate percezioni del proprio corpo, spasmi viscerali, leggera cefalea, tachicardia. È presente molto intensa la sensazione di non controllare con precisione quello che avviene dentro di sé. È presente, inoltre, la penosa sensazione che l'aspetto emotivo del proprio funzionamento mentale sia in qualche modo rallentato; l'individuo non sa più descrivere i propri affetti, le proprie emozioni e la propria emotività; in altre parole, sente che tutto

quello che gli capita è in qualche modo confluito dentro qualche cosa che lo contiene, che sta al di fuori di lui e intorno a lui: questo comporta una sensazione di paralisi e di blocco. L'individuo può reagire a questo vissuto con comportamenti automatici o con acting che possono mascherare il dato di partenza, ma questa resta comunque l'esperienza centrale attivata.

La depersonalizzazione si attiva in certi momenti della vita del gruppo, in particolare all'inizio delle sedute, quando più forte è la sensazione di confluenza dentro l'esperienza gruppale e di perdita dei confini dell'individuo.

In queste situazioni di depersonalizzazione si verifica una profonda scissione tra apparato affettivo e apparato ideativo.

I pensieri, le immagini, le fantasie, i ricordi, sembrano acquistare una freddezza e al tempo stesso una ipertrasparenza, che li rende più misteriosi, meno comprensibili e disaffettivizzati.

Questa profonda scissione tra affetti e pensieri è dovuta al fatto che esiste nell'individuo, immerso nel gruppo, un'altra scissione molto profonda tra la sua parte individuo e la parte membro. In altre parole l'individuo sente che tutta una parte del suo funzionamento mentale è confluita nel gruppo, la parte membro, mentre la parte individuale residua sembra come sconvolta da questa emorragia e rimane soltanto capace di effettuare una sorta di indagine sorpresa, di attenzione sospesa, senza essere capace di controllare la situazione. Questa profonda scissione tra l'individuo che osserva stupito quello che avviene e il membro che è confluito nel gruppo, e funziona come patte di un tutto, determina appunto una paralisi degli affetti: questa comporta a sua volta sul piano del pensiero un disinvestimento affettivo di quello che avviene, per cui ciò che viene tornente acquista caratteri di estraneità e al tempo stesso di ipertrasparenza e lucidità; si perde cioè la sensazione di stare pensando a un qualcosa, mentre sembra che la mente venga invasa da frammenti di pensieri che riguardano sì qualche cosa, ma indefinita e imprecisa.

A questo livello sono frequenti esperienze di microallucinazioni, cioè di pensieri che riguardano piccole immagini, piccoli oggetti, probabilmente frammenti di oggetti maggiori, con caratteri di particolare intensità percettiva, che non sono però riconducibili a un tutto. Questa esperienza depersonalizzativa comporta anche profonde alterazioni del vissuto del tempo e dello spazio. In particolare lo spazio viene vissuto, in questi momenti, non come uno spazio visivo organizzato, euclideo, ma come uno spazio corporeo, tattile, in cui le esperienze sembrano intensamente avvolte da una nebbia, o da una atmosfera iperdensa e in cui l'apparato orientativo sembra più quello del tatto o dell'udito che non quello della vista. In altre parole si viene a perdere una concezione dello spazio basata sulle coordinate classiche e si acquista più la sensazione di uno spazio topologico molto denso e rozzamente definito, in cui contenitore e contenuto sembrano intrecciarsi reciprocamente, senza una chiara distinzione l'uno dall'altro.

Anche la sensazione del tempo si modifica profondamente: si avverte una perdita di possibilità di scandire in fasi, in passaggi ciò che avviene.

Claudio Neri ha definito "stato gruppale nascente" questa fase che indica appunto il momento in cui il funzionamento del gruppo è fortemente addensato, in cui tutti i vissuti, tutti gli oggetti condivisi nel gruppo sembrano confluiti nella situazione di indistinzione, di non discriminazione.

C. Neri. Desidero aggiungere due commenti a quanto diceva Antonello Correale. Il primo relativo al vissuto di timore di perdita di sé e dei propri confini e il secondo relativo alla deaffettivizzazione.

Per quanto riguarda il primo punto vorrei aggiungere che accanto ai fenomeni di depersonalizzazione e deindividuazione, si possono mettere in evidenza nel gruppo anche fenomeni relativi ad un'attesa di un'aspettativa messianica, ad una speranza, sentimenti

che sono stati descritti da Bion in "Attenzione e interpretazione" come propri dello stadio primitivo. Assistiamo inoltre in molti casi ad un'attivazione di curiosità e ad un'accelerazione del pensiero e dell'ideazione.

Il carattere, e la prevalenza di uno o dell'altro tipo di fenomeni, dipendono molto dagli individui riuniti in gruppo, dal tipo del loro raggruppamento e anche dal tipo di conduzione dell'analista.

Per quanto riguarda la paralisi e l'anestesia degli affetti, vorrei metterla in connessione con la persecutorietà e una difesa di tipo voyeuristico.

Norbert Elias nel suo recente libro "La solitudine del morente" cita il fatto che per la folla riunita nel circo - nel Colosseo ad esempio - la morte dei gladiatori era uno spettacolo cui si poteva assistere con una scarsa identificazione con quelli che stavano nell'arena. Egli aggiunge che sarebbe stato più esatto che i gladiatori dicessero al Cesare che li osservava non la celebre frase: «Cesare, i morituri ti salutano», ma «morituro, noi morituri ti salutiamo».

A me pare che il distacco affettivo di cui parlava Antonello Correale, sia un effetto della violenza e della estrema primitività delle scene fantasmatiche attivate nel gruppo, ma che nel contempo la intensità della scissione dipenda anche dal tipo di conduzione. Se il conduttore è in grado di mantenere un'attenzione anche ai singoli individui e quindi di evitare una massificazione del gruppo e se è in grado di mettersi in sensibile contatto tanto con le scene primitive attivate quanto con le paure, i timori, le ansie che tali scene suscitano, allora la scissione individuo membro sarà di grado minore.

### **È possibile accostare a questo momento del gruppo, momenti diversi ma confrontabili?**

A. *Correale*. A questo tipo di depersonalizzazione, che potremmo definire fusionale e caratterizzare dal punto di vista gruppale come tipica di uno stato nascente del gruppo, si può contrapporre un altro tipo di depersonalizzazione che contraddistingue invece quei momenti della vita del gruppo che Bion definisce "assunti di base".

Nei momenti caratterizzati da assunto di base il gruppo si è strutturato intorno ad una atmosfera, o a un tema o a un'immagine più precisa e questo tema, questa atmosfera, questa immagine hanno avuto il potere di aggregare tutto il gruppo intorno ad essi. Il gruppo vive un'intensa emotività e vitalità e sembra aver recuperato la sensazione di avere trovato di nuovo una strada; gli individui provano una sensazione di verità e indiscutibilità. Questi momenti di assunti di base sono inoltre caratterizzati dalla sensazione di seguire un leader che può essere l'analista, o uno dei membri del gruppo: il leader attiva delle parti o aggressive o dipendenti, o libidiche intorno alle quali il gruppo stesso si struttura.

La depersonalizzazione, in questo caso, sembra avere a che vedere quindi non più con la fusione di parti dentro un tutto, ma più con intensi fenomeni di scissione e proiezione, tali per cui il leader del gruppo assume parti di tutto il gruppo, mentre i membri del gruppo restano in qualche modo deprivati di parti scisse.

Abbiamo quindi a che fare con momenti molto diversi dalla vita del gruppo: in qualche modo l'assunto di base sembra indicare che il gruppo ha tentato attraverso un meccanismo automatico collettivo, di liberarsi dalla penosa sensazione di paralisi e di blocco, rappresentata dallo stato gruppale nascente. In alternativa a questa evoluzione, da stato gruppale nascente verso l'assunto di base, si pone il lavoro del pensiero di gruppo, favorito dall'attività dell'analista, che propone uno sviluppo della capacità di discriminazione del gruppo.

Se si verifica questa possibilità, il gruppo anziché slittare verso il funzionamento automatico dell'assunto di base, usa un pensiero collettivo per discriminare, descrivere,

sviluppare l'apparato condiviso e fargli assumere i caratteri di una scena verbalizzabile su cui si può pensare e parlare.

C'è dunque una evoluzione possibile del gruppo secondo la quale dallo scacco fusionale, attraverso uno stato di discriminazione, il gruppo può verbalizzare, trasformare, far evolvere gli stati meno integrati della mente attivaci dall'esperienza gruppale.

### **È possibile specificare meglio come si può favorire questa evoluzione?**

A. *Correale*. Quanto detto comporta conseguenze significative sul piano della conduzione; è molto importante che l'analista tenga presente l'intensa penosità dei sentimenti di depersonalizzazione della fase fusionale e quindi la facilità con cui questi momenti possono violentemente evolvere verso i momenti di scissione-proiezione degli assunti di base. È importante quindi che egli tenga conto della grande difficoltà che implica lo sviluppo verso il momento della discriminazione: è utile che a questo fine porti al gruppo, non tanto formazioni strutturate ma elementi mentali, affettivi, visivi, immaginativi, capaci di far acquistare al gruppo una maggiore ricchezza, una maggiore leggibilità, tale che il gruppo possa evolvere nella direzione desiderata.

C, *Neri*. Aggiungerei soltanto che mi pare importante che l'analista sappia testimoniare come anche egli patisca pur tollerando dentro di sé questi stati mentali e questi momenti di difficoltà e di impotenza. Quanto meno l'analista darà l'idea di un superuomo, tanto più eviterà forme di idealizzazione e di scissione nei suoi confronti, che fanno di lui un personaggio inarrivabile e lasciano i membri vivere da soli la loro condizione di bisogno.

### **Dopo quanto avete detto, diventa forse più facile ritornare al tema del rapporto fra piano della rete relazionale e piano delle parti non integrate della mente. È possibile concludere il nostro colloquio accennando di nuovo a questo punto?**

A. *Correale*. Un'indagine prematura del piano del rapporto può sovrapporre al piano della depersonalizzazione un piano in qualche modo più accessibile, più realistico, ma anche molto più superficiale rispetto al precedente e impedire quindi l'evoluzione dell'altro piano. È necessario quindi che l'analista tenga conto che i fenomeni di transfert, i fenomeni di relazione possono essere usati dal gruppo per evadere questa penosa sensazione di depersonalizzazione da noi indicata.

È più opportuno quindi, in queste fasi più primitive del gruppo, che l'analista, piuttosto che semplicemente interpretare quello che avviene, cosa di per sé molto difficile data la scarsa strutturazione dei vissuti; tenda invece a proporre, sottolineare, o aggiungere elementi che abbiano la caratteristica di illuminare o fornire al campo complessivo di pensiero del gruppo una maggiore ricchezza e organizzazione. In altre parole, il compito dell'analista in questi momenti è più un compito di fluidificazione, per favorire un'elaborazione, mentre il compito interpretativo in senso stretto è più significativo di momenti successivi.

### **Bibliografia**

- BION W.R. (1961), Esperienze nei gruppi. Armando, Roma, 1983.  
BION W.R. (1962), Apprendere dall'esperienza, Armando, Roma, 1979.  
BION W.R. (1967), Una teoria del pensiero. In Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico Armando Roma, 1979.  
BION W.R. (1970), Attenzione e interpretazione, Armando, Roma, 1982.  
BION W.R. (1974), Il cambiamento catastrofico. Loescher, Torino, 1981.  
BRUNI A., Trasformazione duale verso gruppale (nota 1), in "Gruppo e Funzione Analitica" IV, 2-3, 1983.  
BARUZZI A., Senso e nonsenso: il gioco della comunicazione, in "Gruppo e Funzione Analitica" II, 1 1980-1.  
CORRAO F., Per una topologia analitica, in "Rivista di psicoanalisi", A.XXIII, 1977.

CORRAO F., Struttura poliadica e funzione, in "Gruppo e Funzione Analitica", A. II. n.2,1981.  
 CORRAO F., Microallucinazioni, in "Gruppo e Funzione Analitica", A. IV, n.1, 1983.  
 CORREALE A., PARISI M., Aspetti della depersonalizzazione nel gruppo, in "Gruppo e Funzione Analitica", Vol.I, n.1, 1979.  
 CORREALE A., Usi del linguaggio nel piccolo gruppo, in "Gruppo e Funzione Analitica", Vol.IV, n. 1.1983.  
 CORREALE A., I fenomeni depersonalizzativi nel piccolo gruppo allo stato nascente,in "Gruppo e Funzione Analitica", VII, 2.1986.  
 CORREALE A., NERI C., Lo stato grupale nascente, in "Revista de Psicologia y Psicoterapia de Grupo (in pubblicazione sul prossimo numero), 1986.  
 CORRENTE G., Trasformazioni del campo nel piccolo gruppo, in "Gruppo e Funzione Analitica", VII, 1. 1986.  
 CRUCIANI P. (1983), La "Psicologia delle masse" in Freud, in Neri C. (a cura di) Prospettive della ricerca psicoanalitica nel gruppo, Kappa, Roma..  
 FREUD S. (1911), Precisazione sui due principi dell'accadere psichico, Opere, Vol.6, Boringhieri Torino 1981.  
 FREUD S. (1912-13), Totem e tabù. Opere, Vol.7, Boringhieri, Torino, 1977.  
 FREUD S. (1921), Psicologia delle masse e analisi dell'Io, Opere, Vol.9. Boringhieri, Torino, 1983.  
 KAËS R. (1976), L'apparato pluripsichico. Armando, Roma, 1983.  
 KLEIN M. (1946), Note su alcuni meccanismi schizoidi, in "Scritti, 1921-1958", Boringhieri; Torino, 1978.  
 LEWIN K. (1936), Principi di psicologia topologica, in "Organizzazioni Speciali", Firenze, 1961.  
 NERI C. (a cura di), Prospettive della ricerca psicoanalitica nel gruppo, Kappa, Roma, 1983.  
 NERI C., CORREALE A., FADDA P. (a cura di). Letture bioniane, Borla, Roma, 1986, (in corso di stampa).  
 WINNICOTT D. (1951), Dalla pediatria alla psicanalisi, Martinelli, Firenze, 1975.

Romano Fiumara, professore ordinario, titolare della cattedra di Igiene Mentale della seconda Università di Roma, Tor Vergata.

Antonello Correale, membro associato della Società Psicoanalitica Italiana e segretario scientifico del Centro Ricerche di Gruppo di Via del Pollaiuolo 6, Roma.

Claudio Neri, membro associato della Società Psicoanalitica Italiana e del Centro Ricerche di Gruppo di Via del Pollaiuolo 6, Roma.